



O Ideário
Patrimonial
O идеарио

Nº 19

Julho de 2024

Diversas facetas do Património

**CORSI E RICORSI TRA MITOLOGIA, RELIGIONE E
ARCHEOLOGIA STORICO-CULTURALE. ALLA RICERCA DELLA
SANTITA' LUNGO IL CORSO DEL FIUME OGLIO:
ISIDE E SIMONINO**

***CYCLES BETWEEN MYTHOLOGY, RELIGION AND HISTORIC-
CULTURAL ARCHAEOLOGY. SEARCHING FOR SANCTITY
ALONG THE COURSE OF THE OGLIO RIVER:
ISIDE AND SIMONINO***

Gianfranco Massetti

Instituto di Istruzione Superiore "Vincenzo Dandolo"
Bagnano di Corzano (Brescia)
janmas@libero.it

Georgios Dimitriadis

Centro de Geociências da Universidade de Coimbra &
Centro de Investigação em Ciências Históricas,
Universidade Autónoma de Lisboa
gdimitriadis@autonoma.pt

Sommario

Tra il XVI e il XVII secolo, gli eruditi alla ricerca del culto di Iside raccontano delle sue vestigia presso il lago Sebino, chiamato non a caso Iseo, e lungo il corso del fiume Oglio, nella bassa Valcamonica. L'assenza di evidenze archeologiche farebbe propendere per il solito eccesso di fantasia della moda antiquaria. Ad una sorta di metamorfismo mnestico per il pater della dea, Osiride, possiamo tuttavia associare, verso la fine del secolo XV, la figura di Simonino da Trento, un santo apocrifo che si cerca di accreditare come martire degli ebrei, a sostegno di una campagna antigudaica il cui scopo è di eliminare i banchi ebraici presenti sul territorio di Brescia. Larga parte hanno in questa propaganda le immagini del martirio di Simonino, diffuse soprattutto in Valcamonica, Sebino e Franciacorta. La propaganda dei frati Minori Osservanti cerca di ottenere la *captatio benevolentiae* della corporazione dei fabbri camuni, attribuendone loro il patronato, allo scopo di emanciparli dal prestito ebraico. Nel martirio di Simonino vediamo

stratificarsi i caratteri di figure come Osiride, Dioniso e Attis, riconducibili a tradizioni iniziatico-misteriosofiche di difficile omologazione all'ordine costituito. La mitologia dell'omicidio rituale e in particolare la vicenda "storica" di Simonino rimandano a loro volta a un'altra mitologia iniziatico-misteriosofica, quella dell'Hiram Abif delle Costituzioni massoniche del XVIII secolo. Possiamo dunque vedere in queste figure lo scivolamento dal piano mitografico dell'Eroe a quello semplicemente umano che si riflette nelle vicende storiche stesse, dove a una società aristocratica se ne sostituisce una meno elitaria. Nel caso della società bresciana del XV secolo, l'eliminazione del prestito ebraico rappresenta il punto di svolta per l'avvento di un ceto borghese.

Parole chiave: costituzioni massoniche, isola d'Iseo, fabbri camuni, Simonino, Valcamonica.

Abstract

Between the 16th and 17th centuries, scholars researching the cult of Isis mentioned her remains near Lake Sebino, which is not surprisingly called Iseo, and along the course of the Oglio River, in the lower Valcamonica. The absence of archaeological evidence might suggest the typical exaggeration of imagination in antiquarian fashion. However, towards the end of the 15th century, we can associate a sort of mnemonic metamorphosis with the figure of Simonino da Trento, an apocryphal saint who was attempted to be accredited as a martyr of the Jews, in support of an anti-Jewish campaign aiming to eliminate Jewish moneylenders present in the territory of Brescia. The images depicting the martyrdom of Simonino, widely spread especially in Valcamonica, Sebino, and Franciacorta, play a significant role in this propaganda. The propaganda by the Observant Friars Minor seeks to gain the favour of the guild of Camunian blacksmiths, attributing patronage to them, with the aim of liberating them from Jewish moneylenders. In the martyrdom of Simonino, we see a mix of characters such as Osiris, Dionysus, and Attis, attributed to initiatory-mysterious traditions that are difficult to assimilate into the established order. The mythology of ritual murder, and particularly the "historical" narrative of Simonino, in turn, refer to another initiatory-mysteriosophical mythology, that of Hiram Abif from the Masonic Constitutions of the 18th century. Thus, we perceive in these figures the transition from the mythographic level of the Hero to the simply human level, which it's reflected in historical events themselves, where a less elite one replaces an aristocratic society. In the case of 15th-century Brescia society, the eradication of Jewish moneylending represents a turning point for the rise of a bourgeois class.

Keywords: Camunian blacksmiths, Lake Iseo, Masonic Constitutions, Simonino, Valcamonica.

Introduzione

Nei *Monimenti Historiali dell'Antico e Nobile Castello d'Iseo*, pubblicati nel 1685 dal frate cappuccino Fulgenzio De Rinaldi, si accennava ad una sorta di *traslatio* del culto isiaco dalle rive del Nilo a quelle del lago Sebino, conosciuto più comunemente con il nome di Iseo:

«[...] da questo nome pare a molti [che gli abitanti] vollero chiamar Iseo il loro Castello e Patria, come scrive Pietro Paolo Ormanico. Ne deve parere gran cosa, che questa antica Patria si denominasse Iseo da quella Dea Iside, che tanto soperstitiosamente celebrava; poiché Bartolomeo Marliano nella Topographia della città di Roma, così vi notò anch'esso: colebatur autem Isis cum Ossiride Viro, qui Serapis est nominatus, a quibus Iseum, aut Serapeum Loca in Regione flaminia nomen sumpserunt» (Rinaldi, 1685, p. 4).

Con la citazione dello storico bresciano dell'Accademia degli Erranti, Pietro Paolo Ormanico (Fappani, vol. 11, p. 122), vissuto tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, e quella del celebre archeologo e umanista Bartolomeo Marliani (Albanese, 2008, vol. 70), l'autore dei *Monimenti* può essere collocato lungo il filone di quella moda antiquaria studiata da Baltrušaitis in uno dei suoi magistrali lavori: *La ricerca di Iside* (Baltrušaitis, 1985). Tale moda, come ci ricorda lo studioso, andò riesumando, dal Quattrocento, le antichità egizie legate al culto della dea, con esiti di grande efficacia sul piano poetico mitologico, anche se di valore scientifico alquanto dubbio.

È anche il caso del nostro padre Rinaldi che fonda le sue affermazioni sopra la *Storia della religione antica dei popoli camuni* edita da Pietro Paolo Ormanico nel 1639. L'accademico degli Erranti vi sostiene che gli antichi abitanti di Iseo veneravano la Luna come divinità, insieme a quelli di Bienno e di Pian Camuno, sotto i nomi di Iside o Diana. Il Rinaldi, che precisava di non volersi spingere, come altri, a sostenere che un tempio della dea sorgesse proprio a Iseo, sulle attuali fondamenta della pieve cristiana, non si faceva tuttavia scrupolo di ignorare l'affermazione di Giovanni Battista Nazari, secondo il quale gli abitanti del luogo, il 13 agosto, erano soliti sacrificare una cerva in onore di Iside/Diana (Rinaldi, 1685, pp. 6-8).

Il nome di Giovanni Battista Nazari (Fappani, 2018, p. 187), ci mette sulle tracce della cultura alchemico-filosofica affermatasi lungo le rive dell'Oglio, tributario del lago Sebino, che annovera come precedenti illustri il francescano Bonaventura da Iseo (Sgarbi, 1991) e l'orcano Giovanni Bracesco (Fappani, 2016, p. 259), ma le cui origini discendono dalla vocazione minerario-metallurgica delle due principali valli bresciane: Valcamonica e Valtrompia. L'estrazione del minerale ferroso, la sua fusione e successiva lavorazione in quelle che per sineddoche sono anche note come "Valle dei magli" e "Via del ferro" finisce appunto per nobilitarsi attraverso le conoscenze di una tradizione alchemica che ha trovato nel lavoro delle fucine le proprie origini e cerca in essa la sublimazione dalla materia, anche per mezzo di semplici favole o narrazioni che raccontano, come vedremo, di una "iniziazione" alla portata di tutti.

Mircea Eliade ci avverte che il culto ierogamico di Osiride (fratello e sposo di Iside) si afferma nel preciso momento in cui entrano in crisi gli dei eroico-solari dell'antico Egitto. Egli si è pertanto espresso nei suoi confronti definendolo un «dio funerario non aristocratico» e strutturalmente «popolare», in quanto accessibile anche alle classi sociali immediatamente subordinate all'aristocrazia (Eliade, 1976, p. 144). Da quel momento in poi, il concetto eroico e iniziatico dell'immortalità «offerta alla conquista di pochissimi privilegiati» diventa quello di «un'immortalità concessa a tutti i privilegiati». Osiride sviluppa e altera «in senso democratico» l'idea di immortalità, riprendendo la nozione di prova iniziatica in modo più ampio. Alle prove di tipo eroico, si sostituiscono

quelle etiche e religiose, così che la «teoria arcaica dell'immortalità eroica cede il posto a un concetto umano e umanitario» (Eliade, 1976, p. 146).

Che fosse questo l'esito di un culto come quello di Iside e Osiride, nato lungo le sponde di uno dei più grandi fiumi delle civiltà antiche, non vi poteva esser dubbio. Le acque che favorivano il periodico rinnovarsi della vegetazione e delle colture, non potevano che suggerire una simile idea di rinascita. Ma lo stesso elemento fluido che favoriva la navigazione e i commerci non poteva che andare nel senso di una condivisione e diffusione di tali concetti. Iside e Osiride sono conosciuti come portatori di civiltà e il racconto di Osiride, fatto a pezzi e sparso in diversi luoghi geografici, può essere in tal caso molto eloquente. Non fa dunque meraviglia che il mito venga ripreso e riadattato anche per altre civiltà fluviali di più modesta portata, ma non meno significative per la storia dell'umanità.

Prima ancora che diventasse moda tra gli eruditi e gli antiquari del Cinquecento e del Seicento, il mito di Iside e Osiride si rispecchia nella reale diffusione del culto in epoca romana, mentre l'opera di conversione del cristianesimo ne assorbe certamente a proprio vantaggio gli elementi di maggiore affinità. Non sappiamo se ciò può essere accaduto anche nel caso dell'*Iseum* bresciano, ma sappiamo senz'altro che importanti elementi di questo mito vengono ripresi nel Quattrocento a proposito della calunnia di omicidio rituale mossa agli ebrei di Trento per la morte di Simonino. Si tratta di una vicenda che presenta numerosi addentellati con la presenza ebraica a Brescia e, in particolare, lungo la via commerciale del fiume Oglio. Anche nel caso di Simonino c'è di mezzo un fiume, l'Adige, una presunta morte rituale ed un culto la cui diffusione si cerca di affermare a furor di popolo, in un'epoca di transizione, anche questa, dalla società aristocratica medievale a quella della società "borghese" di età moderna.



Fig. 1 - Chiesa di San Bernardo a Zurane di Provaglio d'Iseo:
Ciclo del Simonino, XVI secolo. ©Massetti

Il fiume Oglio tra economia e commerci

Il fiume Oglio nasce a nord della Valcamonica dalla confluenza di due torrenti, il Frigidolfo e il Narcanello. Il suo corso si estende lungo la valle ricevendo acqua da numerosi affluenti, la maggioranza dei quali a regime torrentizio. In prossimità della pianura dà origine al lago d'Iseo, segnando il confine tra i territori di Bergamo e Brescia e più a sud tra Brescia e Cremona e Cremona e Mantova. In territorio mantovano confluisce finalmente nel Po, l'antico Eridano, di cui rappresenta uno dei maggiori affluenti.

Per la pianura bresciana, l'Oglio è stato fin dall'antichità una risorsa importante per lo sviluppo di un'agricoltura che, dagli ultimi secoli del medioevo in poi, ha conseguito, col sistema idraulico delle rogge, risultati molto significativi nella bonifica di terre da conquistare a produzioni agricole di mercato (Fossati, 2008, pp. 17-22; Gavinelli, 2008, pp. 35-90; Scaglia, 2008, pp. 121-166). La favorevole circostanza della presenza nelle montagne di minerale ferroso, l'ampia disponibilità di legname dovuta ai boschi (Bontempi, 1989, p. 26 e ss.) e lo sfruttamento dell'energia idraulica dei torrenti ha contribuito invece a integrare la povera economia agricola valligiana, inferiore allo stesso livello di sussistenza, con una produzione siderurgica, il cui commercio è stato favorito ancora una volta dal fiume, sia nei suoi tratti navigabili per il trasporto di merci sia nei suoi porti di smistamento sul lago d'Iseo.



Fig. 2 - Ome (Franciacorta): Museo dell'antico maglio Averoldi. ©Massetti

L'attività siderurgica della Valcamonica si sviluppò fin dalla più remota antichità, raggiungendo il massimo della perfezione a partire dagli ultimi secoli del medioevo, con la realizzazione del cosiddetto forno alla bresciana per la fusione della materia prima. La successiva lavorazione del ferro attraverso i magli delle fucine (Baraldi e Calegari, 1991, pp. 127-151; Cima, 1991, pp. 275-294) fu resa invece possibile dalla presenza delle acque degli affluenti dell'Oglio, opportunamente convogliate ai magli, attraverso condutture in legno, che ne azionavano con alberi a camme i prodigiosi meccanismi.

Il fervore di questa proto industria bresciana si espanse tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna grazie ad un prodotto di alta qualità che andava incontro sia alle richieste di un'agricoltura orientata alla produzione di surplus, sia alla crescente necessità di realizzare armi sempre più devastanti (Bontempi, 1989, pp. 25-26), in un periodo storico nel quale all'affermazione di Signorie e Stati regionali seguirono le «guerre d'Italia» col rovinoso intervento delle potenze straniere.

Se le acque dei torrenti tributari dell'Oglio fornivano energia idraulica per le fucine, il fiume riusciva a garantire più a valle, insieme all'irrigazione delle campagne, il trasporto delle merci, anche nell'ulteriore diramazione di rogge navigabili come la Fusia. Ricordiamo che il soggiorno milanese di Leonardo da Vinci, tra il 1482 e il 1499, lo condusse, per conto dello Sforza, anche allo studio morfologico del territorio veneto tra Bergamo e Brescia. La sua attenzione si rivolse in particolare al lago d'Iseo, nel probabile scopo di creare un naviglio per il trasporto di prodotti minerali e forestali o di manufatti ferrosi della Valcamonica. In ambito strettamente bresciano, questo progetto si era però già affrontato a partire dal 1437. L'idea era quella di collegare Brescia al lago d'Iseo tramite un canale, atto al trasporto di merci, che doveva attraversare le Torbiere di Timoline, i Comuni di Cazzago San Martino, Castegnato e Travagliato, confluendo infine alla città lungo il corso del Mella (Robecchi, 1996, pp. 118-119).

Tutti i processi della prima metà del Quattrocento andarono a intensificare, anche nel bresciano, le esigenze di una sempre più ampia disponibilità finanziaria, soprattutto per l'area produttiva e commerciale del fiume Oglio, dove troviamo una presenza ebraica legata alle condotte di prestito di alcuni banchieri introdotti dalla Repubblica di Venezia. Lo scopo era quello di sottrarre alla miseria la popolazione più esposta all'indebitamento con gli usurai cristiani,¹ soprattutto nella conduzione dei fondi agricoli. A partire dalla prima metà del Quattrocento, dei banchieri ebrei furono già presenti nella vasta pianura agricola della bassa occidentale bresciana e cremonese. Sulla destra orografica del fiume Oglio, aprirono una condotta a Orzinuovi fin dal 1445, mentre sulla sponda opposta, nella vicina località di Soncino, da sempre contesa tra Ducato di Milano e Repubblica di Venezia, l'ebreo Simone da Spira ottenne nel 1454 una condotta da Francesco Sforza, contestando il diritto di esercitare il prestito a Jacob di Chiari, già in società prima della pace di Lodi con un certo Salomone (Rossi, 1991, pp. 26-30). Simone sarà il capostipite di quella che diventa la prima impresa di stampatori ebrei universalmente noti con il nome di Soncino, avendo qui esercitato la propria attività fino alla fine del Quattrocento. L'insediamento negli anni sessanta dei banchi ebraici di Palazzolo e Iseo (Chiappa, 1963), lungo il medio corso dell'Oglio, suggerisce invece un coinvolgimento degli ebrei anche in attività commerciali e finanziarie che potevano riguardare la produzione siderurgica della Valcamonica, o addirittura il possibile coinvolgimento finanziario in imprese per il commercio su fiumi e navigli.

Il fiume e l'accusa del sangue

I fiumi sono veicolo non solo di attività imprenditoriali e di commerci, ma anche di cultura, di miti e di credenze, o superstizioni religiose, che si trasformano in storia. Una di queste riguarda l'omicidio rituale che vede coinvolti nella calunnia di questa accusa proprio gli ebrei.² Per secoli, a partire dal medioevo, cade su di loro la cosiddetta accusa del sangue. Si ritiene che in prossimità della Pasqua siano soliti rapire un bambino cristiano che uccidono per cavargli il sangue da utilizzare nei loro riti di celebrazione della festività. Da una parte all'altra, si ripercuotono gli stessi luoghi comuni di un racconto che si sviluppa sulla base di un canovaccio. Uno dei *topoi* più frequenti che fanno parte del racconto è l'occultamento del cadavere, dove spesso troviamo presenti un fiume, un canale o meno frequentemente un pozzo, a suggerire la semplice incapacità di elaborazione del lutto per bambini morti in seguito ad annegamento, o forse la credenza superstiziosa di un rito lustrale alla rovescia, di carattere demoniaco, come nel caso della morte rituale del Racconto della priora contenuto nei *Canterbury's tales* di Chaucer, in cui gli ebrei gettano il bambino nel pozzo nero dei loro escrementi. È peraltro con questo racconto che prende forma il mito dell'omicidio rituale ebraico (Valori, s.d., p. 56). Il luogo geografico di ambientazione del racconto è l'Asia.



Fig. 3 - Ome (Franciacorta): Museo dell'antico maglio Averoldi. ©Massetti

Un bambino dell'età di sette anni, ricordato come figlio di una vedova, viene educato alla devozione per la Santa Vergine e gli viene insegnato il primo versetto dell'*Alma Redemptoris Mater*, che canta ogni mattina lungo il percorso che lo porta a scuola attraverso il quartiere ebraico. Satana suscita contro di lui la rabbia degli ebrei, i quali lo uccidono occultandone il corpo. Ma la madre lo ritrova e gli ebrei sono giustiziati.

È da notare che la menzione del bambino come figlio di una vedova appartiene alla tradizione del mito isiaco, dove il piccolo Horus è il "figlio della vedova" (Valori, s.d., pp. 56-57), poiché Iside è stata privata dello sposo Osiride a seguito del suo omicidio da parte del fratello Seth. Di "figli della vedova" si parlerà ancora a proposito degli aderenti alla Massoneria, tradizionalmente ispirata alle associazioni di mestiere di muratori e fabbri, che nelle costituzioni del XVIII secolo hanno avuto uno dei propri miti fondanti nella figura di Hiram Abif³, ricordato nel testo biblico (Chiram-Abi) come artigiano metallurgico.

L'espressione di "figli della vedova" si ricava probabilmente dal racconto biblico della costruzione del tempio di Gerusalemme da parte di re Salomone (Re I, 1-8 e Cronache II, 2-4). Egli incarica appunto Hiram di Tiro, figlio di una vedova, di realizzare delle colonne e delle sculture in bronzo per fondere le quali Hiram si procura l'argilla necessaria a modellare le forme lavorando lungo le sponde del fiume Giordano. Nel racconto del terzo grado rituale della Massoneria, Hiram Abif (Reghini, 1922) è invece più propriamente un architetto che subisce un'aggressione mortale da parte di tre operai nel tentativo di entrare in possesso della parola segreta che serve loro per passare al grado superiore della professione. Questa parola che i Massoni chiamano parola di passo e usano per accedere ai gradi superiori della loro organizzazione ha il suo prototipo nella parola perduta del sacro nome di Dio per la tradizione ebraica, o in quello ancora del suo nome ineffabile per i cabalisti.

L'epilogo del racconto di Chaucer sembra proprio ricordare questo concetto della parola perduta. Nel corso del suo funerale, il bambino continua a cantare l'*Alma Redemptoris Mater*, nonostante abbia la gola squarciata. Il sacerdote che celebra la messa di suffragio gli chiede come possa, nelle sue condizioni, continuare a cantare. Il bambino risponde allora che la Madonna gli ha posto un seme sopra la lingua e smetterà di cantare soltanto dopo che sarà asportato. Il sacerdote rinviene il seme, lo toglie e il bambino muore cessando così il suo canto.

La narrazione di Chaucer terminava con il ricordo della morte di Ugo di Lincoln, figura a cui lo scrittore ispira parzialmente il suo racconto. Si dice di quest'ultimo che, all'età di otto anni, nel 1255, fosse assassinato dagli ebrei di Lincoln, ed il cadavere occultato in un pozzo. Di cinque anni prima è la notizia degli ebrei di Saragozza, la città sull'Ebro, alla confluenza dei fiumi tributari Huerva e Gallego, che avrebbero inchiodato a una parete un bambino di sette anni, squarciandone il costato con una lancia, in vilipendio a Cristo. Il suo corpo sarebbe stato poi seppellito di notte lungo una riva di questi fiumi. Stessa sorte sarebbe toccata nel 1260 a un'orfanella di sette anni del Baden, gettata infine in un corso d'acqua. Di sette anni era lo stesso Enrico Menger di Weissenburg, in Alsazia, che scomparve nel 1270 vicino alla riva di un fiume e fu ripescato con orribili ferite, che alla presenza degli ebrei accusati del suo omicidio cominciarono a sanguinare (Manzini, 1988 II edizione, pp. 93-99). L'età attribuita a questi bambini è palesemente simbolica e

si raddoppia nel caso di Werner, adolescente di quattordici anni, per il quale viene addirittura aperto un processo di canonizzazione.

La vicenda si svolge nella diocesi di Treviri, tra i paesi di Bacharach e Oberwesel, intorno al 1287, ma l'inchiesta esplorativa della Santa Sede viene condotta tra il 1428 e il 1429, senza alcun esito di beatificazione (Vauchez, 1984, pp. 491-492). Secondo la leggenda che prende forma intorno alla seconda metà del Trecento, Werner è un giovane apprendista assunto al lavoro dagli ebrei, che in occasione della Pasqua, dopo che questi ha ricevuto la Santa Eucarestia, lo appendono a testa in giù, ad un palo, per fargli rigettare l'ostia e cavargli il sangue. Durante l'agonia, una donna cristiana scopre il misfatto e si reca dalle autorità per denunciare gli ebrei, che cercano di occultare il cadavere risalendo il fiume con una imbarcazione fino a Magonza. Non riuscendo nel loro intento, sotterrano il cadavere, che poco dopo viene però riesumato da un contadino.

Questa regione del medio Reno dove viene ambientata la storia del giovane Werner era particolarmente nota per la produzione vitivinicola, nella quale furono certamente coinvolti anche i banchieri delle numerose comunità ebraiche lì residenti. Bacharach era la località di raccolta dei vini della Borgogna, della Franca Contea e della Mosella, che venivano scambiati con i vini renani. Nella leggenda, si racconta che Werner venne sepolto con uno strumento che serviva per la potatura della vite e questo fece di lui un patrono di quei viticoltori che sicuramente si sentivano sfruttati dai prestatori ebrei (Vauchez, 1984, pp. 499-500).

In epoca moderna, la fortuna del culto di Werner sarebbe tuttavia passata dai vignaioli del medio Reno a quelli della Franca Contea e della Borgogna, dove la sua propagazione assunse caratteri che le autorità religiose giudicarono sconvenienti in quanto, durante la processione in suo onore, si verificavano eccessi che destavano forti preoccupazioni. All'indomani della Rivoluzione francese, il patronato di Werner decadde insieme al prestigio delle confraternite dei vignaioli, ma in occasione della Comune di Parigi del 1848 una statua del santo ricomparve per le strade di Issoire incappucciata con il berretto frigio (Vauchez, 1984, 503-504). Attraverso l'immagine di Werner venivano pertanto richiamate in vita due figure della mitologia classica: Attis e Dioniso, quest'ultimo strettamente legato alla mitologia osiridea.

Si è indugiato particolarmente sulla vicenda del giovane Werner poiché presenta numerosi tratti in comune con quella di Simonino da Trento, del 1475, che ebbe forti ripercussioni in rapporto al territorio di Brescia. Fu soprattutto tra la Valcamonica, il Sebino e la Franciacorta che il culto del presunto martire ebbe appunto la sua apoteosi attraverso la predicazione francescana dei Minori Osservanti e la diffusione di una iconografia il cui scopo era quello di promuoverne la canonizzazione (Ferri Piccaluga, 1983). A differenza dei precedenti martiri bambini, il culto di Simonino da Trento partiva col vantaggio di non fondarsi su dicerie e leggende, ma su dei fatti reali e sugli atti di un processo giudiziario (Esposito-Quaglioni, 1990) che si era svolto, come ebbe a riconoscere suo malgrado il Pontefice, *rite et recte*.



Fig. 4 - Chiesa di San Bernardo a Zurane di Provaglio d'Iseo:
Ciclo del Simonino, XVI secolo. ©Massetti

Il processo per la morte di Simonino contro gli ebrei si era celebrato correttamente, secondo il rito giudiziario, ma questo comportava all'epoca, per la deposizione degli imputati reticenti nei confronti dell'accusa, l'estorsione delle confessioni per mezzo della tortura. Giudice del processo era Giovanni de Salis, giureconsulto della città di Brescia, del cui Consiglio era membro. Il cadavere di Simonino era stato rinvenuto in una delle rogge urbane derivate dall'Adige nei pressi della cantina di una delle abitazioni della locale comunità ebraica. A portare all'incriminazione degli ebrei fu il referto autoptico stilato dal medico Giovanni Mattia Tiberino (Bolpagni, 2012), che parlava inequivocabilmente di strangolamento e torture. Originario di Chiari, era anche lui bresciano, e si diletta dello studio dei classici, essendo a sua volta autore di componimenti in latino. Scrittore umanista, redasse a pochi giorni di distanza dai fatti di Trento, prima ancora dell'esito del processo, la *Passio beati Simonis pueri tridentini*, con cui celebrava Simonino come piccolo martire.

La Passio beati Simonis pueri tridentini

Per la narrazione del presunto omicidio di Trento, Giovanni Mattia Tiberino si è avvalso della forma epistolare.⁴ Scrive appunto al Consiglio di Brescia informandolo di quanto accaduto a Trento nell'imminenza della Pasqua del 1475, che ha visto l'uccisione di un bambino di soli ventotto mesi per mano di alcuni ebrei. La lettera esordisce fin dal principio col paragone tra la morte di Simonino e quella di Gesù Cristo. Il Tiberino dice che di una cosa del genere non si è mai sentito, se non risalendo appunto all'epoca della passione di nostro Signore, ma è stata proprio la sua pietà per il genere umano e il suo sdegno per l'empietà di simili fatti a fare in modo che questi potessero emergere, affinché la fede cristiana, oramai indebolita, tornasse a rin vigorirsi, cancellando dall'orbe terrestre l'antica rabbia degli ebrei, in maniera tale che perisse del tutto il loro ricordo.

La lettera prosegue dicendo che gli ebrei non si accontentano di divorare i beni dei cristiani attraverso la pratica dell'usura, ma congiurano contro la stessa vita di questi e per la loro distruzione, cibandosi del vivo sangue dei loro figli, che vengono atrocemente sgozzati nelle sinagoghe e muoiono fra tormenti terribili, come Cristo durante la Passione. Dopo l'incipit che richiama diversi stereotipi antiebraici, Tiberino passa a raccontare degli avvenimenti di Trento, continuando ad insinuare l'idea che Simonino rappresenta una sorta di *alter Cristus*.

Secondo la ricostruzione dei fatti condotta dal medico bresciano, il martedì del 21 marzo 1475, in coincidenza della Settimana Santa dei cristiani, i capifamiglia della locale comunità ebraica, Angelo, Tobia, Samuele ed il vecchio Mosè, si sarebbero riuniti nella sinagoga per valutare la qualità del vitello che dovevano macellare per la loro Pasqua. Ma in quella occasione Angelo avrebbe obiettato che, pur avendo abbondanza di cibo, una cosa sola mancava per celebrare degnamente la ricorrenza. Tutti capirono allora che mancava solo un bambino cristiano da immolare in oltraggio a Gesù.

Il fatto di citare per la celebrazione della Pasqua un vitello al posto del consueto capretto, costituisce un espediente narrativo che serve per riportare alla memoria dei lettori il latente paganesimo che aveva caratterizzato il popolo israelita una volta uscito dall'Egitto. Nel deserto del Sinai gli ebrei, in assenza di Mosè, avevano forgiato un vitello d'oro, a cui tributare un culto divino. Nel medioevo, questo episodio raccontato dalla Bibbia, servirà a caratterizzare gli ebrei come avidi, carnali e volubili nella loro fede verso Dio, dal momento che riconoscevano come unica divinità solo il denaro (Bori, 1983). Con l'immagine del vitello, l'autore della *Passio*, riesce tuttavia a toccare, in una città come Brescia, delle corde emotive ben più profonde. È appunto qui che ogni anno si teneva all'apertura della festa dell'Assunta un palio preceduto dalla corsa dei tori e da quella delle prostitute, che rimandavano a forme di antiche celebrazioni della fertilità contro le quali si era più volte scagliata la stessa predicazione dei padri francescani (Piacentini, 2012).

La narrazione del Tiberino prosegue con il racconto del piano architettato per rapire il piccolo. In un primo tempo, gli ebrei cercarono di coinvolgere un servo, che reputando l'impresa eccessivamente pericolosa rifiutò di rendersi complice, allontanandosi addirittura da Trento. A questo punto, Angelo e Samuele chiesero di farsi carico

dell'impresa a Tobia, che in qualità di medico aveva maggiori opportunità di frequentare le case dei cristiani. Sia pur riottoso, quest'ultimo avrebbe infine accettato, in cambio dei futuri favori economici promessi dagli altri due. Verso l'ora del vespro, Angelo incontrò, nei pressi delle case degli ebrei, un bel fanciullo dell'età di due anni che riuscì ad attirare fino all'abitazione di Samuele. Tuttavia i genitori, dopo essersi accorti della sua scomparsa, andarono alla ricerca del figlio presso le case dei vicini. Non trovandolo in nessun luogo, si cominciò a sospettare degli ebrei, ma il sopraggiungere delle tenebre fece desistere i genitori dal bussare alle loro abitazioni.



Fig. 5 - Chiesa di San Bernardo a Zurane di Provaglio d'Iseo:
Ciclo del Simonino, XVI secolo. ©Massetti

Tiberino entra quindi nella descrizione dell'omicidio rituale. A tarda notte, il piccolo Simonino venne portato nella sinagoga, dove fu spogliato e immobilizzato. Samuele gli strinse quindi un fazzoletto al collo per impedirgli di gridare e fu a questo punto che Mosè praticò un'incisione con un coltello sul sesso del bambino e strappò un brandello di carne dalla mascella destra con un paio di tenaglie. Passandosi lo strumento di mano in mano, i presenti strapparono a loro volta un frustolo di carne della sua guancia, mentre Mosè si accinse a fare la medesima operazione sulla gamba destra, lacerandola con il coltello per poi strapparla ancora con le tenaglie. Mosè e Samuele si posero quindi ai lati del bambino tenendone le braccia distese, come se fosse crocifisso, e invitarono i compagni a trafiggere Simonino con degli spilli, trapassandolo con fitte punture dalla testa ai piedi, fino a quando non rese l'anima a Dio. Il cadavere fu quindi nascosto sotto le botti del vino.

Il giorno seguente – prosegue il nostro narratore – i genitori di Simonino si rivolsero alle autorità, che fecero chiudere tutti i corsi d’acqua sospettando che il piccolo fosse annegato in uno di essi. Il sabato, gli ebrei esposero il corpo di Simonino sull’altare della sinagoga, ma il terzo giorno si accorsero che su di loro gravava il sospetto di tutti i cristiani. Fecero allora un consiglio. Stabilirono di rivestire il cadavere e di gettarlo poi nella roggia, quindi si presentarono al Vescovo dicendo di averlo veduto in acqua, nei pressi della rete metallica che chiudeva l’ingresso della loro cantina. Le autorità, dopo avere ripescato il corpo e avere preso accurata nota delle sue ferite, arrestarono tutti gli ebrei, dal più grande al più piccolo. Tiberino conclude così la sua relazione con la certezza che nessuno degli ebrei reclusi sarebbe scampato all’espiazione della meritata condanna. Fin qui la lettera, alla quale sarebbe seguita la spietata esecuzione delle pene di morte nei confronti degli imputati.

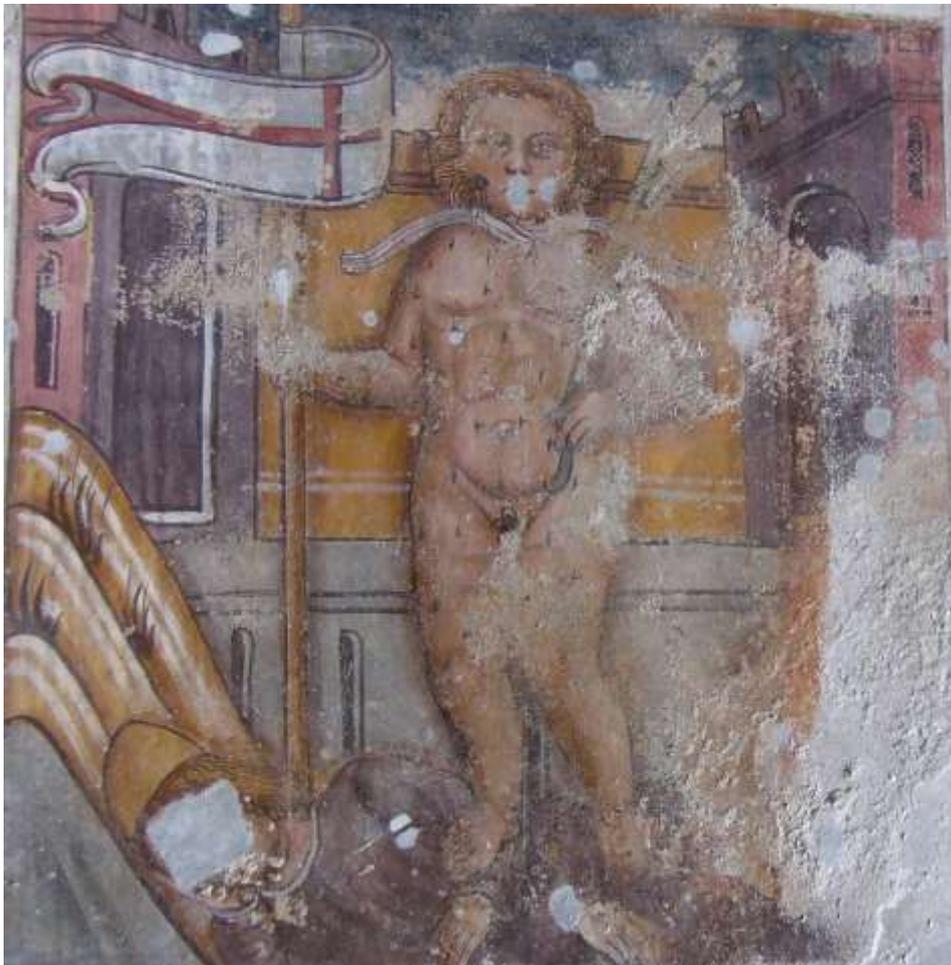


Fig. 6 - Chiesa di San Bernardo a Zurane di Provaglio d'Iseo:
Ciclo del Simonino, XVI secolo. ©Massetti

All'indomani dei fatti di Trento, il Vescovo della città cercò di ottenere dal Pontefice un processo per la beatificazione di Simonino, avvalendosi di una propaganda in cui si distinsero soprattutto alcuni frati predicatori dell'Ordine dei Minori. Intanto, per evitare che le spoglie del presunto martire potessero corrompersi, si stabilì di ricorrere ad un procedimento di imbalsamazione che ne preservò il corpo fino al 1965 (Cattoi, 2019), l'anno dell'abrogazione del suo culto come copatrono di Trento, titolo che gli fu conferito nonostante la Chiesa non si sia mai ufficialmente espressa sulla sua canonizzazione, inserendolo nel martirologio soltanto un secolo dopo gli avvenimenti. Tanto durò quello che dal punto di vista simbolico costituisce, attraverso le spoglie mummificate di un bambino, un vero e proprio processo di osirificazione, dove la dimensione iniziatica può irrompere nella storia senza la necessità di un'epica e di un eroe e viene messa alla portata di tutti, secondo il concetto espresso da Mircea Eliade che abbiamo sopra richiamato.

Gli ebrei e il fiume

Nel processo di Trento, che portò all'esecuzione capitale di quasi tutta la comunità ebraica, emerse anche il nome di un ebreo residente nel territorio di Brescia, indicato come una delle persone implicate nel commercio del sangue di bambini cristiani. Si tratta di Rizzardo, giudeo askenazita proveniente da Ratisbona (Toaff, 2007, pp. 74-75) che aveva condotto di prestito a Gavardo e Gottolengo.⁵ Con lui erano in società il fratello Jacopo e Anselmo (o Enselino), coi quali teneva banchi anche nella città di Brescia. Altre condotte erano state concesse, come abbiamo visto, a Iseo e Palazzolo a partire dagli anni sessanta del Quattrocento, ma un Rizzardo di Soldo era già citato in una ducale del 1429 come pubblico usuraio, esattore per conto terzi nei confronti della comunità di Rovato, in relazione ai canoni da essa dovuti ai nobili Oldofredi di Iseo per la realizzazione della roggia Fusia.⁶ Il nome "da Soldo" a lui attribuito potrebbe riferirsi (nella storpiatura di un accento tedesco) alla località di Riva di Solto, porto commerciale sulla sponda bergamasca del lago Sebino alla confluenza di Val Cavallina e Valcamonica. Troviamo un ebreo coinvolto nel finanziamento di imprese legate ai corsi d'acqua anche nella vicenda di Simonino. Si tratta di Cressone da Norimberga che agisce per conto di un nobile di Rovereto nell'appalto della navigazione del fiume Adige. Il suo nome compare insieme a quelli di Jacob da Brescia, fratello di Rizzardo, e di Jacob da Riva del Garda e Jacob da Arco di Trento, componenti il comitato delle Comunità ebraiche mobilitate in difesa degli ebrei di Trento. Cressone risulta avere degli interessi economici nello stesso territorio di Riva (Toaff, 2007, pp. 179-180) ed alla luce di questo è plausibile che fra i quattro ebrei esistessero dei legami che andavano al di là della stessa appartenenza religiosa e della loro missione a discarico degli imputati di omicidio rituale. Le ragioni che avevano chiamato da Ratisbona l'ebreo Rizzardo si possono desumere a partire dalla lettura del territorio che si estende tra Gavardo, Brescia e Gottolengo, località elette a centro delle sue attività di guadagno. Collocato all'ingresso meridionale della Valsabbia, il Comune di Gavardo è attraversato dal fiume Chiese che scende dalle montagne trentine. In questa località, il fiume riversa una parte delle proprie acque nel Naviglio Grande di Brescia, proseguendo invece nel corso principale attraverso le terre

feudali dei Gambara e diventando affluente dell'Oglio a Mantova, nel territorio dei Gonzaga. Il Naviglio Grande di Brescia, pur vantando origini romane, è stato artificialmente scavato, nel suo attuale corso, a partire dal XIII secolo. Esso fu progettato non solo per favorire l'agricoltura, ma anche la navigazione. Attraverso il Chiese e il Naviglio si garantiva appunto nei periodi di minore richiesta d'irrigazione il trasporto degli alberi dalle montagne per mezzo del sistema di fluttuazione dei tronchi, singoli o legati in zattere, consentendo così un enorme risparmio sui costi della legna da ardere e sul legname da costruzione (Robecchi, 1996, pp. 113-117). È chiaro che per gli affari di Rizzardo un territorio come questo era strategico in tutti i sensi, ma lo era altrettanto la condotta del banco di Gottolengo, tra Mella e Chiese, che aveva la propria eccellenza economica nella produzione agricola. Tuttavia, gli interessi di Rizzardo potevano essere maggiormente lungimiranti e contemplare un possibile coinvolgimento negli stessi appalti della navigazione dei fiumi come nel caso di Cressone per la navigazione dell'Adige. Del resto, non mancavano nemmeno i presupposti per l'ampliamento di altri commerci, quello del ferro in primis, dal momento che la maggior parte delle armature rinascimentali provenivano proprio da località circoscritte al Comune di Gavardo, come Pralboino, Remedello, Leno, Ghedi e Isorella (Bontempi, 1994, p. 71).

Iseo e Palazzolo erano località lungo il fiume Oglio interessate ai commerci con la Valcamonica, attraverso i porti del lago o i tratti navigabili lungo il corso del fiume. Palazzolo ebbe nel 1460 la condotta di prestito dei fratelli Leone e Abramo di Bonaventura, che fu però revocata otto anni dopo dal consiglio comunale, senza essere mai più rinnovata (Chiappa, 1960). Negli stessi anni si autorizzò un certo Salomone, forse il medesimo che aveva ottenuto la condotta di Orzinuovi nel 1445, ad aprire un banco dei pegni nel Comune di Iseo. Dopo di lui, troviamo nei documenti un certo Leone, già residente nel 1464, che era molto probabilmente lo stesso Leone di Palazzolo (De Rinaldi, 1685, pp. 47-48). Egli eserciterà infatti l'attività di prestito a Iseo a partire dalla revoca di quella condotta. Leone e il banco di Iseo sono frequentemente citati in connessione a Rizzardo e ai banchi di Gavardo e Gottolengo⁷ e si può pertanto ipotizzare l'esistenza di relazioni societarie per dei comuni interessi sulle aree economico-produttive del fiume Oglio e dei corsi d'acqua ad esso tributari.

L'attitudine degli ebrei al commercio e allo scambio derivavano dalla loro mobilità e dai rapporti con le comunità ebraiche sparse per tutti i territori dell'Impero. È abbastanza ovvio trovarli lungo le vie commerciali rappresentate dai fiumi e verosimilmente implicati nelle imprese per l'escavazione delle rogge e la bonifica delle terre. Sicuramente, dove troviamo abbondanza di acqua e di terreni agricoli rappresentavano un sostegno indispensabile per coloro che dovevano corrispondere una forte quota di tasse. Venezia favorì e agevolò in questi anni la loro introduzione a Brescia, proprio perché il nascente ceto "borghese" delle libere professioni approfittava dell'esposizione debitoria dei piccoli conduttori agricoli nei confronti della Camera ducale per appropriarsi dei beni di questi ultimi attraverso contratti di prestito usurario con pratiche di retrovendita dei terreni (Belotti, 1993, pp. 43-79).

Lungo l'Oglio troviamo però gli ebrei anche per altri motivi. La logica del finanziamento delle attività agricole ha senso per i territori delle Chiusure di Brescia e della bassa pianura, ma solo parzialmente per la Franciacorta e quasi per nulla nel caso del lago, dove le implicazioni sembrano più di altro genere. Probabilmente di carattere

commerciale, come suggerisce ad esempio la presenza a Pisogne, sopra il lago d'Isèo, dell'iconografia di Simonino all'interno della chiesa di Santa Maria in Silvis, che i mercanti tedeschi utilizzavano come fondaco per stipare le loro mercanzie (Ferri Piccaluga, 2002). Collocati agli estremi opposti del lago, Pisogne e Sarnico furono rispettivamente, dall'età medievale in poi, il punto di imbarco e il punto di approdo per il traffico mercantile del ferro che viaggiava su acqua. Il suo commercio disegnava una mezzaluna geografica con il vertice superiore delle miniere camune e quello inferiore di una fiera molto importante che si svolgeva a Bergamo (Bontempi, 1989, p. 33).

Il coinvolgimento di Rizzardo nel processo di Trento era chiaramente rivolto all'eliminazione della concorrenza dei banchieri ebrei da parte di quella "borghesia" cittadina che strumentalizzava il pauperismo dei predicatori francescani a proprio uso e consumo, con l'obiettivo di affermarsi come nuovo ceto dominante (Masseti, 1994, pp. 151-157). Eppure nel territorio di Brescia la propaganda antiebraica non si diffondeva attraverso il percorso della Valsabbia. Rizzardo e i suoi fratelli erano costretti a lasciare Gavardo e a chiedere la residenza a Polpenazze, sul lago di Garda.⁸ Ma la propaganda contro gli ebrei, per quanto si volessero colpire gli interessi di Rizzardo, si diffondeva soprattutto in Valcamonica, Sebino e Franciacorta, scendendo lungo il percorso del fiume Oglio e toccando solo marginalmente la bassa pianura bresciana. La concentrazione dell'iconografia di Simonino si riscontra appunto in maniera massiccia nel territorio citato, con diramazioni anche collaterali verso la Valtrompia ed il fiume Mella (Perini, 2012, pp. 193-270). Possiamo pensare in tal caso a implicazioni tra la campagna antiebraica e l'attività di prestatori degli ebrei in riferimento non solo all'agricoltura ma anche al fiume ed all'industria metallurgica della Valcamonica (Bontempi, 1989, pp. 40, 57).

Simonino da Trento nella Valle dei Magli

Una domanda è d'obbligo: si può, nel caso di Simonino, ipotizzare una situazione socio-economica dei lavoratori metallurgici, paragonabile a quella della Renania di Werner per quanto riguarda i vignaioli e la viticoltura? Sappiamo che a Malpaga, residenza del Colleoni, Capitano della Repubblica, i prestatori ebrei anticipavano la paga ai soldati accettando in pegno le loro armi.⁹ È pertanto plausibile che potessero avere un ruolo anche nel loro commercio e nel commercio della materia prima che serviva a fabbricarle, o che potessero finanziare coi loro prestiti gli stessi artigiani metallurgici (Bontempi, 1994, pp. 66, 71-72). La reticenza delle fonti documentarie potrebbe essere parzialmente rimpiazzata dalle fonti iconografiche. Dovremo interrogare in tal caso gli affreschi di Simonino.

Bisognosa di un patronato identitario, la corporazione dei lavoratori metallurgici darà particolare impulso al culto dei santi, che vanno a sostituire le antiche divinità pagane. Gli affreschi delle chiese camune lasciano trapelare una committenza per categorie professionali. La devozione per santa Lucia ci rimanda ai lavoratori della miniera (Bontempi, 1989, p. 63), quella per sant'Antonio ai fonditori e ai fabbri, che si affidano alla sua tutela non solo contro il fuoco epidermico, ma anche contro quello del forno fusorio o della fucina (Ferri Piccaluga, 1992, p. 45). Strettamente legato a queste

corporazioni di lavoratori è pure il culto per Simonino da Trento, come appare con tutta evidenza negli affreschi della parrocchiale di Bienno, il centro principale della produzione metallurgica della valle (Bontempi, 1994, p. 194). Come vederlo diversamente, nell'attitudine con la quale brandisce le tenaglie in ben tre delle quattro rappresentazioni? È uno strumento del suo martirio, ma anche uno strumento indispensabile per il fabbro. Che dire poi del grembiale? Ricorda probabilmente meglio il grembiale dell'artigiano piuttosto che quello di un bambino. Anche questo particolare è sorprendente, perché Simonino nelle quattro rappresentazioni di Bienno, contestuali alla propaganda antiebraica per gli eventi di Trento, compare sempre vestito, mentre per il novantanove per cento di tutte le altre, pure coeve, offre allo spettatore le sue nudità, salvo qualche raro caso di realizzazione posteriore al Concilio di Trento, peraltro al di fuori del territorio bresciano, dove il grembiale è però trasformato in una sorta di pianeta sacerdotale. Anche nudo, Simonino da Trento, in numerosi affreschi del territorio bresciano e bergamasco (come nella chiesa di San Bartolomeo ad Albino in Valseriana), regge comunque le tenaglie, che altre volte sono invece poste come semplice citazione ai suoi piedi.



Fig. 7 - Chiesa di Sanata Maria Assunta a Bienno (Valcamonica): Simonino da Trento con strumenti del suo martirio. ©Massetti

Si riproduce quindi in un diverso contesto geografico e socio-economico ciò che abbiamo visto a proposito del culto di Werner, che subisce una cooptazione identitaria come patrono di una categoria di lavoratori, i quali proiettano nella sua immagine le sofferenze del proprio lavoro e dello sfruttamento perpetrato nei loro confronti dai prestatori ebrei. Non dissimile si può ritenere il processo di assunzione del patronato di Simonino da parte della corporazione dei fabbri di Bienna, dove l'iconografia francescana di Bernardino da Siena, presente accanto a quella di Simonino, fa tuttavia ritenere che siamo solo di fronte alla propaganda antiebraica dei Minori Osservanti, interessati a portare la corporazione dalla loro parte e a sostituirsi alla confraternita filosemita del frate ispano-portoghese Amedeo Menes da Silva, presente in numerosi conventi della valle e lungo il corso dell'Oglio fino alla Franciacorta (a Erbusco e Quinzano). Di ben altra matrice, maturata in ambienti intellettualistico-millenaristici, forse contigui allo stesso autore dell'*Apocalypsis Nova*, è invece la lettura della vicenda di Trento che si ricava da una tarda rappresentazione del martirio di Simonino presente nella chiesa di Santa Maria a Pian Camuno, la quale ci rimanda invece al contesto di una gnosi alchemica (Massetti, 2003).



Fig. 8 - Chiesa del Monastero cluniacense di San Pietro in Lamosa a Provaglio d'Iseo:
Simonino con gli strumenti del suo martirio. ©Massetti

Che ci sia del resto una componente mitico iniziatica nel processo di elaborazione narrativa dell'accusa del sangue lo abbiamo riferito a proposito del racconto di Chaucer. Il bambino dei *Canterbury's tales* viene sgozzato per impedirgli di cantare, Werner viene appeso ad un palo per fargli rigettare l'ostia, Simonino viene strozzato con un fazzoletto

per impedirgli di gridare, ma in tutti e tre i contesti ciò che viene sottinteso è il verbo, la parola. È la parola perduta del racconto di Hiram Abif, il cui prototipo è da ricercarsi nell'Hiram del testo biblico: figlio di un fabbro e della vedova di quest'ultimo. Le comprensibili similitudini sono forse dovute ad un processo di contaminazione avvenuto all'epoca in cui si elaborava il mito dell'accusa del sangue e la tradizione corporativa forniva le basi leggendarie per l'elaborazione del mito massonico.

Nel racconto di Simonino, curiose coincidenze fanno di questo alter Christus un omologo di divinità pagane come Attis, Dioniso e Osiride. La riscoperta dei classici da parte degli scrittori umanisti fa riemergere da un lungo sonno le immagini di queste divinità, che vengono riproposte per un nuovo sogno di rinascita all'interno di un mondo in rapida trasformazione, dove le richieste di ascesa sociale degli individui si accompagnano alla domanda di una religiosità più pragmatica e sempre meno elitaria nelle sue promesse di immortalità.

Tutto questo avviene in un territorio come quello di Brescia, città della Repubblica veneta, che nel Quattrocento era in fase di elaborazione dei propri valori civici attraverso la riscoperta dell'antichità classica come affermazione della propria identità (Bowd, 2012). L'antiquaria, l'archeologia e gli studi umanistici lasciavano il proprio segno non solo nei palazzi quattrocenteschi, ma anche nella produzione letteraria di alcuni autori come Tiberino, Calpurnio e Posculo, la cui appartenenza alla neopagana accademia bresciana dei Vertunni (Lorandini, 2019), verosimilmente ispirata alle Metamorfosi ovidiane e ispiratrice a sua volta dell' *Hypnerotomachia Poliphili*, li rese facilmente sodali anche nella celebrazione del martirio di Simonino.

Conclusione

Werner viene appeso ad un palo per fargli rigettare l'ostia, Simonino viene strozzato con un fazzoletto al collo per impedirgli di gridare. Entrambi vengono dissanguati, secondo un rituale parodistico della Passione di Cristo. Ma cosa si nasconde dietro la parodia? La realtà dell'omicidio rituale di cui vengono accusati gli ebrei, o qualcosa che emerge dall'inconscio collettivo della civiltà occidentale?

Cominciamo col dire che sovrapponendo e combinando le figure di Werner e Simonino l'immagine che se ne ricava è quella di Attis. Non a caso i vignaioli di Issoire, per esprimere la propria solidarietà con i comunardi parigini, pongono sulla statua di Werner, in processione, il berretto frigio dei rivoluzionari francesi, intuendone inconsapevolmente il carattere rivoluzionario. L'arcaica divinità frigia riporta appunto alla memoria una religione dai tratti eversivi, incentrata sul culto misterico della natura e un ritualismo simbolico come l'evirazione del dio, quale si verifica nel martirio di Simonino. Non meno eversiva e dai tratti misterici è peraltro anche la religione mitraica, pure originaria della Frigia, nella quale sopravvive il culto e il sacrificio del toro, che ritroviamo nel vitello/toro della *Passio* di Giovanni Mattia Tiberino.

Il carattere eversivo del culto di Werner lo avevano bene intuito i sacerdoti quando cominciarono a diffidarne, condannando gli eccessi che si verificavano durante la celebrazione della sua festa. Non è difficile capire che questi eccessi erano dovuti al vino

e alla sfrenatezza a cui poteva portare. Anche in questo caso, il gioco di sovrapposizione e combinazione di Werner e Simonino ci rimanda all'immagine di un'altra divinità, legata anch'essa a dei misteri, stavolta anche più eversivi del mitraismo, dal momento che si tratta dei misteri connessi al sacro furore delle menadi. Nel patrono dei vignaioli e nel sacrificio di Simonino, il vitello/toro nascosto nella cantina sotto le botti del vino, possiamo riconoscere l'immagine di Dioniso, fatto a pezzi come Simonino, non dalla rabbia degli ebrei, ma dall'empietà dei Titani.

Dietro la figura di Dioniso si scorge tuttavia in trasparenza quella di Osiride, che possiamo dunque confrontare con Simonino, dilaniato nella carne, gettato nella roggia/fiume e sottoposto con l'imbalsamazione a un sostanziale processo di osirificazione. Si tratta di un culto popolare che promette una iniziazione e una immortalità a buon mercato in cui le maestranze degli artigiani del ferro possono trovare una propria identità patronale. Del resto, nella lettera del Tiberino sono focalizzati degli elementi narrativi riconducibili alla descrizione di una morte iniziatica, paragonabile a quella che sarà descritta nel Settecento massonico attraverso la leggenda del maestro Hiram.



Fig. 9 - Chiesa di Sanata Maria Assunta a Bienno (Valcamonica):
Simonino da Trento trionfante. ©Massetti

Simboli e significati rimbalzano da una parte all'altra. Nei cosiddetti "figli della Vedova" si riflette l'immagine di Iside, il cui nome è stato anche ricondotto all'onomatopea «lz-lz» del metallo incandescente che il fabbro porta a raffreddamento nell'acqua (Baltrušaitis 1985, p. 27). Il lavoro di quest'ultimo viene a identificarsi nell'opera del *Deus*

Faber delle antiche mitologie, che evolverà successivamente nella figura del Demiurgo gnostico. Nell'epica degli ugro-finnici lo ritroviamo come sciamano a forgiare il cielo e le stelle, allo stesso modo dell'Efesto greco, l'architetto fabbro che costruisce la dimora stellare degli dei (De Santillana, Von Dechend, 1983, pp. 160-161 e ss.). La figura di Simonino, dietro il quale si cela un significato misteriosofico, sembra essere congeniale alla corporazione dei fabbri, che in essa tendono a vedere la Redenzione delle loro fatiche e delle loro sofferenze.

Nel seicento, la moda antiquaria riporta in auge il mito di Iside anche lungo le sponde del fiume Oglio. Ma le mode nascondono qualche volta inconfessabili verità che le acque possono riportare a galla e restituire come i corpi dei morti annegati.

Note:

- (1) ASB, Archivio Storico Civico, 492, f. 104; ASB, Archivio Storico Civico, 493, f. 64; ASB, Archivio Territoriale ex Veneto, C1 b8, f. 151; ASB, Archivio Storico Civico, 498, f. 26.
- (2) Sviluppiamo in questo paragrafo alcune considerazioni sostenute in un ampio articolo di Giancarlo Elia Valori pubblicato sul sito della Loggia Massonica Montesion di Roma. L'articolo si avvale di una precisa indagine storiografica dove l'autore presenta tuttavia degli interessi latomistici che finiscono per sconfinare con preoccupazioni politiche e di intelligence di stretta attualità, secondo quella che potremmo definire come una visione millenaristica della storia. I riferimenti all'articolo sono presenti di seguito e in bibliografia.
- (3) Faremo riferimento per la figura di Hiram Abif ad un testo del massone ed esoterista Arturo Reghini, che sul ruolo e sul significato di questo personaggio simbolico presente nel terzo grado della Massoneria si diffonde ampiamente.
- (4) Della Passio, si conservano nell'Archivio di Stato a Brescia due copie, rispettivamente in: Registro 1525 dei Privilegi, Tomo III, lettera C e Registro 1527 delle Provvisoni, Tomo V, lettera E.
- (5) ASB, A b1, ff. 402-403.
- (6) ASCR, Serie 07, Registro n. 01, ff. 62v-63v.
- (7) Si veda ad esempio ASB, A b1, ff. 402-403; ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 143; ASB, Archivio Storico Civico, Registro 1525, f. 61; ASB, Archivio Storico Civico, Registro 1527, f. 58.
- (8) Lo apprendiamo dai decreti ostatici nei confronti del loro insediamento in questa località contenuti in ASB, Archivio Storico Civico, Registro 1525, f. 55 e ASB, Archivio Storico Civico, Registro 1527, f. 46.
- (9) ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori. 19, ff. 21 e 73.

Fonti Archivistiche

ASB= Archivio di Stato di Brescia.

ASCR= Archivio Storico Civico di Rovato.

ASB, Archivio Storico Civico, 492.

ASB, Archivio Storico Civico, 493.

ASB, Archivio Storico Civico, 498.

ASB, Archivio Storico Civico, Registro 1525 dei Privilegi, Tomo III, lettera C.

ASB, Archivio Storico Civico, Registro 1527 delle Provvisoni, Tomo V, lettera E.

ASB, Registro A b1.

ASB, Archivio Territoriale ex Veneto, C1 b8.

ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19.

ASCR, Serie 07, Registro n. 01, Documenta pro seriola Fusia, anni 1347-1768.

Bibliografia

Albanese, M. (2008). in Dizionario biografico degli italiani, vol. 70, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, URL:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-marliani_\(Dizionario-Biografico\)/?search=MARLIANI%2C%20Bartolomeo,](https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-marliani_(Dizionario-Biografico)/?search=MARLIANI%2C%20Bartolomeo)

Acesso online 19 gennaio 2024.

Baltrušaitis, J. (1985). *La ricerca di Iside. Saggio sulla leggenda di un mito*. Milano: Adelphi.

Baraldi, E.; Calegari, M. (1991). "Fonderi" bresciani (XV-XVII sec.). In, *Dal basso fuoco all'altoforno*, Atti del I Simposio Valle Camonica, 1988, *La siderurgia nell'antichità*. Brescia: Grafo.

Belotti, G. (1993). Censi e livelli: le strutture del credito fondiario in epoca veneziana. In, *Cultura Arte ed Artisti in Franciacorta*. Atti del Convegno della Seconda Biennale di Franciacorta. Brescia: Editrice La Rosa.

Bolpagni, G. (2012). Giovanni Mattia Tiberino, l'itinerario culturale di un medico e umanista. In, *Profili di Umanisti bresciani* (a cura di Carla Maria Monti). Travagliato: Edizioni Torre d'Ercole.

Bontempi, F. (1989). *Economia del Ferro. Miniere forni e fucine in Valcamonica dal XV al XIX secolo*. Milano: Stampa Cartalpe.

Bontempi, F. (1994). Il ferro e la stella. Presenza ebraica a Brescia durante il Quattrocento, Boario Terme: «La Cittadina».

Bori, P. C. (1983). *Il vitello d'oro: le radici della controversia antiggiudaica*. Torino: Boringhieri.

Bowd, S. (2010). *Venice's most loyal city: civic identity in Renaissance Brescia*. London: Harvard University Press.

Cattoi D. (2019). La cappella del Simonino nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Trento. In, *L'invenzione del colpevole. Il caso di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia* (a cura di Domenica Primerano). Trento: TEMI.

Chiappa, F. (1964). *Una colonia ebraica a Palazzolo a metà del 1400*. Palazzolo: Società Storica Palazzolese.

CIMA, Marco (1991). Il canecchio bresciano tra forno a manica e altoforno. In, *Dal basso fuoco all'altoforno*. Atti del I Simposio Valle Camonica, 1988, *La siderurgia nell'antichità*. Brescia: Grafo.

De Rinaldi, F. (1685). *Monimenti historiali dell'antico e nobile castello d'Iseo*. Brescia: Rizzardi.

De Santillana, G.; Von Dechend, H. (1983). *Il mulino di Amleto*. Milano: Adelphi.

Eliade, M. (1976). *Trattato di storia delle religioni*. Torino: Boringhieri.

Esposito, A.; Quagliani, D. (1990). *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, vol. I. Padova: CEDAM.

Fappani, A. (2016). Enciclopedia bresciana, vol. 1, p. 259, URL:
https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=BRACESCO_Giovanni,
 Accesso online 27 gennaio 2024.

Fappani, A. (2018). vol. 10, p. 187, URL:
https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=NAZARI_Giovanni_Battista
 Accesso online 27 gennaio 2024.

Ferri Piccaluga, G. (1983). Economia, devozione e politica: immagini di francescani, amadeiti ed ebrei nel secolo XV. In, *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e Arte*. Milano: Silvana Editoriale.

Ferri Piccaluga, G. (1992). "Il grande vecchio padrone del fuoco". Architettura, immagini e culto nella chiesa di Sant'Antonio Abate di Breno. In AA. VV., *Romanino in Sant'Antonio a Breno*. Brescia: Grafo edizioni.

Ferri Piccaluga, G. (2002). Mercanti e cultura sulle vie d'acqua e di terra camune tra Medioevo e Rinascimento. In, «Noi spregeremo adunque li denari»: danze macabre, trionfi e dogma della morte, a cura di Scandella Mino. Pisogne: Quaderni della Biblioteca Comunale.

Fossati, A. (2008). Paesaggio e agricoltura nell'arte rupestre della Valcamonica. In, *Storia dell'agricoltura bresciana. Dall'antichità al secondo ottocento*. Brescia: Fondazione Civiltà Bresciana.

Gavinelli, S. (2008). Il medioevo. In, *Storia dell'agricoltura bresciana. Dall'antichità al secondo ottocento*. Brescia: Fondazione Civiltà Bresciana.

Lorandini, G. (2019). Recupero dell'antico e suggestioni pagane a Brescia tra Quattrocento e Cinquecento: Bartolomeo Averoldi e l'Accademia dei Vertunni. In, *Bollettino Telematico dell'Arte*, n. 861, URL:
<http://www.bta.it/txt/a0/08/bta00861.html>,
 Accesso online 04 febbraio 2024.

Manzini, V. (1988). Ristampa della prima edizione del 1925). *L'omicidio rituale e i sacrifici umani*. Genova: I Dioscuri.

Massetti, G. (1995). Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel quattrocento. In, *Studi Trentini di Scienze Storiche, sezione prima, LXXIV*. Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.

Massetti, G. (2003). Il culto di Simonino a Brescia e l'affresco di Santa Maria Rotonda a Pian Camuno. *Ateneo Veneto*, serie 2, vol. II.

Perini, V.; Quaglioni, D.; Dal Prà, L. (2012). *Il Simonino. Geografia di un culto*. Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.

Piacentini, L. (2012). «Semel in anno licet insanire». La festa dell'Assunta a Brescia *In, Civiltà Bresciana*. Brescia: Fondazione Civiltà Bresciana.

Robecchi, F. (1996). *Aqua Brixiana. Fonti, canali acquedotti e fontane nella storia di una città*. Brescia: Grafo edizioni.

Sgarbi, R. (1991). Fra Bonaventura da Iseo. *Quaderni della biblioteca Comunale di Iseo*, 10.

Reghini, A. (1922). *Le parole sacre e di passo dei primi tre gradi ed il massimo mistero massonico*. Todi: Atanor.

Rossi, E. (1991). *La menorah nella rocca. Gli ebrei a Soncino nei secoli XV e XVI*. Soresina: Grafiche Rossi.

Scaglia, B. (2008). La nuova agricoltura. Gallo e Tarello. *In Storia dell'agricoltura bresciana. Dall'antichità al secondo ottocento*. Brescia: Fondazione Civiltà Bresciana.

Toaff, A. (2007). *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*. Bologna: Il Mulino.

Valori, G. E. (s/data). Pasqua di sangue. Alcune riflessioni sull'antisemitismo, URL: http://www.montesion.it/esterni/Pasqua_di_Sangue/Pasqua_di_Sangue.pdf
Acesso online 28 gennaio 2024.

Vauchez, A. (1984). Antisemitismo e canonizzazione popolare: San Werner o Vernier (+1287), bambino martire e patrono dei vignaioli. *In, Il culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di Boesh Gajano, S. e Sebastiani L. Roma: L. U. Japadre.